



Il progetto

«Troppi errori ma siamo pronti a cambiare vita»

Siamo otto detenuti, nella vita abbiamo fatto i nostri sbagli e siamo finiti nella Casa di Reclusione di Aversa "Filippo Saporito", seguiamo il progetto «Libera espressione» promosso da Libera Campania e finanziata dal Garante dei detenuti della Regione Campania. Quando siamo usciti dal carcere non sembrava vero, visto che siamo saliti su un pullman con i nostri educatori senza né manette né poliziotti penitenziari al seguito, questo ci ha permesso di uscire con dignità. Queste quattro giornate sono state molto intense: per due giorni abbiamo visitato i luoghi confiscati alla camorra, dove abbiamo incontrato Don Tonino Palmese, Presidente della Fondazione Polis; il terzo giorno siamo stati presso la sede del Consiglio Regionale, questa attività è stata promossa dal Garante Samuele Ciambriello, li abbiamo incontrato il Presidente del Consiglio regionale della Campania Gennaro Oliviero, il Presidente della Commissione regionale delle Politiche sociali Bruna Fiola, il Referente Libera Giustizia Barbara Pucello, il Magistrato di Sorveglianza Francesco Chiaromonte, grazie al quale abbiamo potuto vivere questo piccolo miracolo, il Referente Libera Memoria Bruno Vallefuoco; invece, l'ultimo giorno abbiamo scalato la vetta del Vesuvio dove abbiamo potuto ammirare Napoli. Noi non abbiamo parole per spiegare la grande emozione, che abbiamo vissuto e la grande fiducia che hanno riposto in noi, fa cambiare anche la nostra storia personale rendendoci più responsabili.

Otto detenuti
(dalla finestra del carcere di Aversa)

I pensieri, le parole

«In galera dall'amico Nicola una tempesta di emozioni»

Mi chiamo Ciro, ogni due settimane vado a trovare il mio amico Nicola detenuto nel padiglione Firenze di Poggioreale. Vi racconto emozioni e stati d'animo di quegli incontri e dell'attesa di trovarmi faccia a faccia con lui.

La sveglia suona alle 4.45 del mattino. Per un attimo mi crogio ancora nell'incantesimo del sonno volendomi nascondere, come un bimbo spaventato, da un altro giorno senza di lui. Poi, tirando un lungo respiro m'alzo

«VORREI GRIDARE FORTE MA A COSA SERVIREBBE? PROPRIO A NIENTE NULLA PUÒ CANCELLARE QUEL MOSTRO DI PIETRA CHE ANCORA CI DIVIDE»

Le voci dei detenuti

«Dal virus alle guerre la nostra "vulnerabilità" nelle celle di un carcere»

► Le riflessioni su come cambiano i valori ► «Il funzionamento delle democrazie: «L'impensabile può accadere anche a noi» è qui che riponiamo speranza e fiducia»

Non è la fine del mondo, ma certo somiglia molto alla fine di un mondo, il nostro. Un assetto di valori e certezze che davamo per saldi. In meno di quattro anni si sono susseguiti eventi da serie distopica, così estremi che se fossero realtà cinematografiche metteremmo in dubbio il buon senso degli sceneggiatori. All'inizio del 2020 una pandemia da coronavirus ha fermato il mondo, generando uno choc medico, sociale, economico in diretta universale. Ancora non abbiamo potuto chiarire quale sia stata la causa d'origine. Ci sentiamo quindi "guariti" grazie a un vaccino messo a punto a tempo di record, ma ci sentiamo comunque esposti. Soprattutto ci è rimasta sottopelle una sensazione: l'impensabile può succedere e succede, anche a noi.

Nel febbraio 2022 inoltre, un leader di una delle maggiori potenze mondiali ha dato ordine di invadere un paese vicino che non poteva fargli paura.

Nel settembre 2022, in Iran, un regime di anziani ha cominciato a reprimere una rivolta di ragazze e ragazzi disarmati, colpevoli di chiedere più libertà e diritti.

Infine, all'alba del 7 ottobre 2023, un migliaio di estremisti di Hamas hanno invaso Israele.

L'impensabile è tornato a succedere intrecciato all'orrore. E noi questa volta abbiamo sentito uno strappo, quello che può dare inizio alla disgregazione della speranza. Ci chiediamo tutti come si può rispondere quando il buio si fa nero, come si può andare avanti senza abbattere alla felicità collettiva, l'unica vera a lungo termine, confidando al massimo in un'intimi-



FOTO DI GRUPPO I detenuti, con i promotori dell'iniziativa, che hanno preso parte al progetto «Libera espressione» promosso da Libera Campania, Fondazione Polis e finanziata dal Garante dei detenuti della Regione Campania, Samuele Ciambriello



LA DETENZIONE Riflessioni e ragionamenti all'interno del carcere su quello che accade fuori da quelle sbarre: dal covid alle guerre

ta tiepida, in ritirata. Ci sentiamo vulnerabili, ma sappiamo in cosa riporre la nostra fede, fosse anche soltanto fiducia: nel funzionamento, pur imperfetto, delle democrazie liberali che le rende superiori a qualunque altro sistema, nelle alleanze tra pari che sanno riconoscersi nelle differenze, nel rispetto tra persone, senza sottrazioni nei passi avanti della scienza e della tecnologia, nel diritto alla salute e all'educazione come punto di partenza a pari merito, garantito dallo Stato. Tutto questo è poco, pochissimo davanti all'idea brutale di vittoria che i tiranni perseguono? Addirittura, niente se dall'altra parte ti aspetta la lama dei coltelli? Tutto il nostro sistema di valori rappresenta quello che siamo e può essere moltissimo, può rivelarsi uno scudo infrangibile, è l'antidoto all'indifferenza e all'incandescenza dei populismi che spesso combaciano. O ancora peggio, se ci rifugiamo dietro una membrana di odio ricambiato e moltiplicato. Dobbiamo riconciliarci con un linguaggio, imparando ad ascoltare quello che ha da sussurrarci. Ristabilire un rapporto speciale, spirituale con la terra madre e la natura tutta, come nessun ambientalismo, nessun integralismo o altre ideologie incapaci di toccare le nostre corde più intime e veritiere. Allora sì che le risposte arriveranno, e sarebbero quelle giuste.

«Gli animali da fuori guardavano il maiale e poi l'uomo, poi l'uomo e ancora il maiale, ma era ormai impossibile dire chi era l'uno e chi l'altro».

(George Orwell)
Antonio C., Felice C., Antonio S.

(dalla finestra del carcere di Poggioreale)



POGGIOREALE Il racconto dell'attesa di un incontro con un detenuto

sa che fa uscire purtroppo. Mai come in questo periodo sto apprendendo il significato della parola "giustizia". Per alcuni può essere solo una parola di circostanza, ma che grande peso ha invece! Talvolta fa il suo corso, talvolta no. Si blocca, sfuma, viene ostruita. Ma ci sono molti eroi nel ventre di quella bestia di pietra chiamata carcere. Eroi che preferiscono scontare una pena

ingiusta piuttosto che abbreviare i tempi, prendendosi colpe che non appartengono loro, affinché la giustizia torni in superficie e diventi l'unica arma che hanno a disposizione. La giustizia ha la voce della verità e il volto del coraggio.

Ciro C. e Giuliana
(dalla finestra del carcere di Poggioreale)

La Storia, le storie

«Dialoghi irreali per raccontare episodi accaduti»

Approfondendo del progetto parole in libertà, noi detenuti di Secondigliano abbiamo immaginato un discorso tra chi ha vissuto anni e anni fa per scoprire cosa ne avrebbero pensato dell'evoluzione della lingua italiana e perché altri furono spinti all'unità d'Italia. Siamo nel 1321 e Virgilio sentendo Dante imprecare corre da lui: «maronn bell ò Dante ma che succede?». «Virgilio ho visto che nel 2023 la mia lingua volgare fiorentina è stata stravolta. Dov'è finito l'italiano? Non si capisce più niente!». «Ma perché o Dà?». «Ci sono parole inglesi, francesi... Virgilio forse siamo tornati all'inferno?»

Dalla selva oscura arriviamo nella Torino del 1860. A casa di Camillo Benso Conte di Cavour è stato organizzato un summit-cena. Anna Schiaffo Giustiniani - amica e di più di Cavour - dà disposizione alla servitù su come disporre gli invitati. La governante fa cadere alcuni piatti facendoli rompere e le urla di Anna arrivano alle stelle, Camillo accorre: «Cosa è successo?». Anna incassatissima risponde «Ha rotto i piatti di ceramica di Capodimonte». «Chest'è? Anna ma non c'è pensà, ne copriamo altri». «Camillo forse le idee illuministiche di Cesare Balbo ti hanno rimbambito? Oltre a costare una cifra, si trovano solo nel Regno delle Due Sicilie e i padroni sono i Borboni».

Nel frattempo arrivano gli ospiti, ci sono anche Vittorio Emanuele II e la moglie Maria Adelaide. Vittorio Emanuele subito esclama: «Francesco II Borbone per spostarsi prende il treno ed io sono pieno di dolori per queste carrozze?». Rompe il silenzio anche Maria: «ma vi sembra bello che la zia di questo Borbone, Antonietta, si è fatta costruire il Real albergo dei poveri? Per poterli ospitare e nutrire? Anzi, vogliono anche rieducare i delinquenti». Anche Giuseppe la Farina interviene: «hanno una Banca piena di soldi, l'hanno chiamata "Banco di Napoli"». Camillo conclude: «dobbiamo capire come cacciare i Borboni». Arriva anche Garibaldi: «maestà, non ce la faccio più a stare senza fare niente». Camillo: «ma come tu che sei l'eroe dei due mondi?». «Ma quali due mondi, quello mi comanda bacchetta, vi prego fatemi lavorare». «Va' buon Camillo, Giuseppe quanti amici tieni conquistare il regno dei Borboni e tutto ciò che hanno?». «Maestà con i miei cugini siamo quasi 1000, ce la facciamo?». Vittorio Emanuele: «Giuseppe va e vedi se scendono, così puoi mettere la guerra nella loro casa». «Maestà tengo qualcuno a Napoli». Allora Giuseppe va a Napoli a incontrare la persona che crede che lo possa aiutare, un certo Masaniello. «Giuse che ti serve?». «Masaniello vuoi fare la rivoluzione come nel 1647 contro i Borboni?». «Giuseppe ma tu e perz a cap, io tengo un reddito di cittadinanza e non voglio più fatica. Anzi, ti dico che chi mi dà da mangiare mi fa da padre, quindi per me il motto è questo qua: "viva o r è Spagna, mora o mal governo"». Poi il regno delle due Sicilie stato sconfitto, l'unione è stata portata a termine e così facendo il sud è tornato al suo posto, cioè abbandonato da tutti.

Simone, Daniele, Enrico, Giovanni, Claudio, Francesco
(dalla Finestra del carcere di Secondigliano)